



La distopia del liberalismo in camicia nera

Com'era bello il mio ducetto

di Giuseppe Mele

Sono rimasti infatuati, i liberali, dal presidente argentino Milei a Roma; un latino, mezzo italiano, che ti definisce lo Stato ladro se non peggio. Poi quando si tratta di scrivere, è palese la fascinazione esercitata dal ricordo della Destra imperante sui commentatori, campioni liberalissimi.

Risuona ancora in Fondazione Einaudi l'attrazione e la ripulsa scissionista attorno al salvatore Berlusconi, cavaliere "destra" per antonomasia, eppure anco liberale.

In Sala Malagodi, il santo protettore dei liberali italiani, quell'Einaudi che fu Presidente ed icona di se stesso, umano e divino, teoria economica fattasi carne, osserva i suoi epigoni dibattere del primo romanzo ucronico, *Il Ducetto*, del bocconiano De Nicola, professore pluridecorato e avvocato d'azione. Sottotitolo, *trentesimo dell'era fascista*. Infatti il volume si apre sui preparativi per i festeggiamenti del trentesimo della Marcia su Roma nella domenica del 26 ottobre 1952. È tutto dire, l'unica costante è che niente è come sembra..

Ne parlano, liberalissimi, il segretario della fondazione Cangini, già senatore e direttore de *Il Resto del Carlino*, diretto anche dal padre Franco che pure guidò anche *Il Giornale* di Montanelli, ed alla morte si fece seppellire in camicia nera; il noto giornalista Battista, che ricordò il padre, avvocato Vittorio, nel *Mio padre era fascista*; il crociano Desiderio che entrò nel giornalismo al *Secolo d'Italia*.

Finisce per apparire il meno reducista proprio quel Gervasoni che ha pagato il sostegno al sovranismo con una persecuzione da sovietismo redi-vivo.

Si immagina che l'Italia non sia entrata in guerra (per una malattia mortale del Duce), come la Spagna di Franco e la Turchia di Atatürk e İnönü; conseguentemente che il fascismo non sia caduto, che Mussolini

sia morto fra gli onori, lasciando il posto all'erede naturale, il genero Ciano, appunto, il Ducetto.

Tutte previsioni piane nella loro consequenzialità, accettate senza disputa dagli storici di ogni tendenza, dato che non si vede cosa e chi, unicamente dall'interno, potessero far vacillare il regime, stabile e popolare. L'Italia dei '50 descritta dal romanzo, un Paese popolato da fascisti senza camicia nera o con camicia molto scolorita, non è lontana dalla realtà, dato il blocco clericalfascista Gedda che elettoralmente la dominò.

La storia si concentra in un sola settimana frenetica nella quale la figlia snob di un massone barone universitario (con immanicabile Elvira, giovane segretaria), l'avvocata milanese stoccafisso Scotti di Castiglioni e il commissario Contarini della squadra politica della Questura di Milano, indagano su un intrigo politico internazionale. Il fratello dell'amica della Castiglioni, che ricorda il fratello Petacci, è accusato di voler assassinare il Presidente Conte Gian Galeazzo. Ciano è ridotto alla macchietta del Sordi nazionalpopolare democristiano del dopoguerra: un italiano meschino, vigliacco, opportunista, trasformista, doppiogiochista, sempre sul carro del vincitore, che non può più, come l'augusto suocero, fungere defelicianamente da fulcro equilibrista delle varieghe anime del regime. Ciano, per avvicinare l'Italia ai vittoriosi Usa, intende liberalizzare il sistema politico. All'idea di liberalizzare si scatenano reazioni rabbiose sia di Destra come di Sinistra.

C'è Gentile entusiasta all'ordine di condire l'attualismo nel liberalismo che se la ride delle mistiche pagane di Evola.

Le indagini, condotte da un Maigret, versione Cervi, scoprono un piano fasciocomunista di decianizzazione dove sono imputati Grandi, Farinacci, un Fanfani giovane (ma ci poteva stare pure Spadolini) ed anche Togliatti, all'hotel Lux di Mosca, ci-

nico e non migliore del ducetto. Anche perché è chiaro che il vero comunista sincero è Bottai, omaggiato nel dibattito dal ricordo toponomastico che Rutelli voleva dedicargli come governatore di Roma. Nella tradizione dell'ucronia fantapolitica (*L'uomo nell'alto castello*, *Fatherland*, *Lui è tornato*), la narrazione è meticolosa nella descrizione nelle tecniche, anche di comunicazione, dell'epoca, come nelle mode, nei clichés, nelle abitudini, nelle canzoni della Pizzi e di Montand.

È affilata nel delineare i contrasti eterni tra Roma e Milano, in particolare tra le loro comunità apicali femminili. I casi, dell'eroina avvocata, il lunedì 27 di inizio settimana, la violenza domestica femminicidaria e le truffe ai danni di anziani rimandano all'oggi.

Si rivivono nell'inventato passato le vicende dei servizi segreti deviati, attentati, terrorismi, *spy story*, lotte intestine tra estrema sinistra e Picci, soffiare sui rapporti tra Stato deviato e criminalità organizzata.

Immaginare un Belpaese intonso dalle distruzioni belliche; vergine dagli strazi delle ricostruzioni corrotte de le mani sulla città, aumenta la nostalgia.

I celebri figli di celebri padri si inferorano sulla sopravvivenza possibile del fascismo che Battista individua nelle leggi razziali. De Nicola ricorda il passaggio indolore dal regime alla democrazia avutosi nel Cile di Pinochet. Tutti sono entusiasti del parallelismo dell'invenzione storica con l'attualità alle prese con il cambio paradigmatico di sistema politico e con la liberalizzazione.

Non manca una strisciante soddisfazione per il nordismo e per il mancato scoppio della bolla scandalistica anticorruzione destinata a rovinare i destini di due repubbliche. Nessuno sembra accorgersi dell'inconsistenza dei liberali di prima e dopo.

La giovane avvocata, nata non a caso il giorno della vittoria, supererà il



RUBBETTINO

Mensile

02-2024

Pagina 4

Foglio 2 / 2

Candido

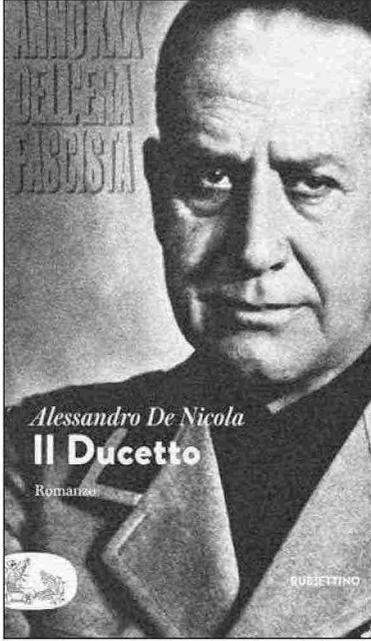


www.ecostampa.it

mercoledì, giorno dei festeggiamenti di un'Italia isola felice di *faningott in camisa nera*, come dice il portinaio Giobatta, sfaccendati felici di rievocare le marce e di recitare gli *slogan*

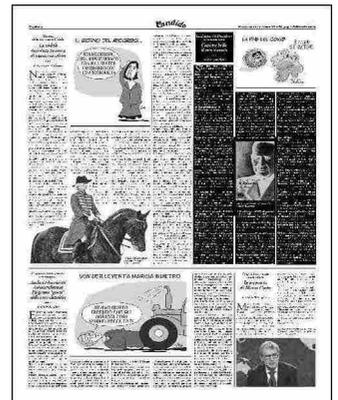
delle manifestazioni (se la Francia la fa la troia le si piglia Nizza e Savoia), tra danze, esibizioni ginniche e paramilitari di papaveri, papere, balilla, avanguardisti, Gioventù Italiana del

Littorio e Giovani Italiane. E risolverà il caso entro la domenica, che, come altre cose italiane, poco interesserà all'Europa bombardata e devastata dalla guerra.



La copertina del libro di De Nicola edito da Rubbettino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833